

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 27 (1957-1958)
Heft: 4

Artikel: Giovanni Segantini : itinerari Grigioni
Autor: Segantini, Gottardo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-22529>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Giovanni Segantini

Itinerari Grigioni

Gottardo Segantini

La vita di Giovanni Segantini è stata diretta dalla sua ferrea volontà, e se oggi egli ci appare quale figlio del suo tempo, si deve subito precisare, che in realtà ha trovato in se stesso la forza e l'ispirazione necessaria per fare della sua attività una manifestazione d'arte singolare ed altamente personale. Ribelle alle forme accademiche allora alla moda, si è dato in un primo tempo al romanticismo espresso con finalità veristica, per allontanarsi sempre più da soggetti in cui il sentimento predomina avvicinandosi a un puro verismo esaltante la bellezza del vero.

Come pittore parte dai toni oscuri dei quadri di galleria, per salire verso la luminosità di dipinti ottenuti attraverso un lungo lavoro di divisione dei colori. Il suo tempo era un tempo dedito al verismo, quasi scientifico, che doveva forzatamente incontrandosi col problema della luce creare nuove maniere del dipingere, e nella ricerca di una realizzazione logica e persuadente ideare nuove tecniche. Per Giovanni Segantini la sua tecnica non era scopo a se stessa, benchè laboriosissima, ma il mezzo onde rendere con maggiore evidenza l'impressione del vero.

Questo preambolo è un'introduzione alla vita del grande pittore nel cantone dei Grigioni. La linea ascensionale, verso la luce doveva portare il giovane artista dall'alta Brianza, fra Como e Lecco, anche per ragioni di vicinanza, oltre il confine italiano, nella valle del Sursetto.

In una calda giornata di luglio del 1886 Giovanni Segantini e la moglie, in viaggio d'esplorazione prendevano a Tirano la diligenza, che per il valico del Bernina doveva portarli a Silvaplana; per questa stessa via, molti secoli prima, era passato Benvenuto Cellini che andava in Francia da Francesco I. Enrico Dallesio l'appassionato di letteratura fra gli amici di Milano, aveva contato meraviglie di un suo viaggio di vacanze nei Grigioni, esaltando in modo speciale la Via Mala. Era questo racconto che aveva deciso

l'amico pittore di andare alla scoperta di nuove contrade, di nuovi modelli per il suo pennello. Arrivati la sera a Silvaplana la giovane coppia prese alloggio al « Wilden Mann », gestito allora dalla Signora Barbara Heinz. Questo primo incontro con gente d'Engadina doveva restar stranamente impresso nella mente dei viaggiatori, che la mattina prima di proseguire il loro viaggio si misero a discorrere del loro programma di gita con l'albergatrice. Donna Barbara abituata a vedere gente diversa e quindi, a suo modo, a distinguere, aveva l'impressione di trovarsi dinnanzi ad una copia speciale, per cui quando la Signora così piccina e gracile ebbe a dirle, che aveva quattro bambini non volle crederci, e dell'uomo pensava che fosse in fin di vita, e che venisse nelle montagne in cerca di un ultimo rimedio per i suoi polmoni ammalati. La realtà era più brillante dell'aspetto, per cui si proseguì allegramente il viaggio, che per quel giorno, passando il Giulia, doveva terminare a Savognino. Passato il pianoro di Rofna la strada attraversa una gola boscosa che finisce in una svolta a metà collina, da cui si ha una meravigliosa vista. La valle si allarga in una conca prativa seminata di villaggi coi loro campanili, ergentesi come pastori di mezzo al gregge. Questa visione col suo punto centrale Savognino doveva colpire l'occhio di Giovanni Segantini, e infatti lo colpì talmente, che fu per la sua arte come un amore irresistibile.

Entrando in questo villaggio centrale, a mano destra della strada una villetta quasi nuova colpì l'attenzione della moglie, che subito la vide, adorna di fiori alla finestra come cosa sua. Quella sera si prese alloggio all'albergo Pianta. Come oriundi poschiavini i fratelli Pianta parlavano in terra romancia, l'italiano, perciò fu facile intendersi. Siccome lo scopo del viaggio era ancor sempre la visita della Via Mala, il giorno dopo fu ordinato una vettura privata per andarvici. Guidava i due cavalli uno dei fratelli Pianta e la coppia sedeva nella carrozza godendosi il paesaggio, quando arrivati nella gola del « Crap da Ses » il pittore quasi rabbrivendo, ordinava che si tornasse subito a Savognino. Si dovette arrivare fino a Tiefencastel perché, come diceva il cocchiere, lì non si poteva voltare. La decisione era oramai presa. Savognino coi sui dintorni sorridenti, Savognino il paese fra le montagne con la sua popolazione agricola, era il sogno sognato, che si realizzava come per miracolo. Ritornati all'albergo felici d'essersi decisi circa la scelta; si parlò coll'albergatore, che si mise subito e premurosamente alla disposizione del pittore.

Trovato il paesaggio, che si cercava, bisognava trovare la casa, e la si trovò, poichè la villetta già adocchiata dalla Signora era d'affittare; apparteneva a Donna Margherita Peterelli, la vedova di un medico militare, che aveva servito sotto ai Duchi di Modena, se non erro, e lei stessa era italiana di nascita. Il contratto d'affitto fu presto perfezionato e quando in agosto Giovanni Segantini si trasferiva colla famiglia dalla Brianza nel Cantone dei Grigioni, questa casetta divenne il nido felice di un pittore inebriato della bellezza del luogo.

Il primo contatto colle forme, la luce ed i colori del paesaggio alpestre

generava innumerevoli esitazioni e punti interrogativi a cui bisognava dare delle risposte convincenti. I quadri di quell'epoca in gran parte restati allo stato di abbozzi palesano queste titubanze, ma la seconda «Ave Maria» e il «ritratto di Vittore Grubicy» dipinti tutte e due nell'inverno 1886-87 nello studio, ci danno un'idea precisa della maestria dell'artista. E' certo che nelle lunghe ore della posa, tra Giovanni e Vittore la discussione circa i problemi artistici del tempo dovevano assumere un'importanza di primo ordine. Da questa visita dell'amico e loquace consigliere, che durò diversi mesi, Giovanni Segantini trasse la convinzione che bisognava fare da sè, se si voleva salvare la propria personalità. E Giovanni Segantini fece da sè.

In un primo tempo si lamentò di non trovare modelli, ma poi anche questa difficoltà fu superata, per gli uomini servendosi di contadini in unione con le loro bestie e per le donne facendo posare la sarta del paese dal nome Rosa Poltera, che era una bellissima figliola, colla quale dipinse «Costume Grigionese» e la figura mogliebre in «I miei modelli». Ma nel quadro «Ragazza che fa la calza al sole» troviamo la «Baba». Questa bambina di mezzo alle sue pecore aveva allora 14 anni ed era uscita dalla scuola per entrare al servizio del pittore. Baba Uffer resterà nella storia dell'arte come la modella di Giovanni Segantini, sempre pronta a seguirlo, a posare o far posare le bestie.

Arrivato a Savognino con molta mobiglia e accomodatosi nella villetta vicino all'albergo «Piz Mitgel» fu presto visitato dalla polizia, che richiedeva le carte necessarie per il domicilio, che non c'erano. Il caso era grave, fortuna volle che gli amici, che si era fatto, intervenissero, e contro una cauzione di 3'000 fr. ottenessero da Coira, che il caso venisse trattato in via eccezionale e concesso il soggiorno sotto forma speciale.

Gli amici, parlare di amici per questo solitario rinchiuso nel suo mondo di pensieri e di visioni è assai strano. Eppure certe relazioni possono essere così definite, almeno per quanto concerne la forma esteriore. Prima necessità per un'avvicinamento era la lingua, e questa lingua era l'italiano. Per cui chi agevolò il soggiorno nei primi tempi furono i fratelli Pianta e poi vennero i Peterelli della casa di sopra e di quella di sotto col suo portone portante in alto rilievo l'aquila austriaca, e a Conters i Cariget e i Scarpatet. Gli uomini di questi casati avevano servito come ufficiali negli eserciti del re di Napoli, del Papa e anche dell'Austria quando ancora era in Lombardia, per cui avevano una certa cultura di impronta italiana che doveva rendere facile i rapporti col pittore. Il maggiore Peterelli, che era un pensionato del già regno di Napoli, divenne un'assiduo frequentatore della casa Segantini e a traverso i suoi racconti i coniugi si trovavano al corrente di quanto avveniva in paese. E penso poter credere, che i Peterelli della «casa di sopra» di cui l'anziano era stato Consigliere agli stati e il figlio siede nel Governo cantonale, avranno influito nell'accomodare la faccenda del domicilio. E bisogna anche mai dimenticare, che i parroci, per la maggior parte, erano Cappuccini, e quindi oriundi italiani, onde non può far meraviglia se stimavano il pittore venuto dalla Brianza, anche se non

veniva in chiesa. Qui va riportato un'aneddoto che pur essendo doloroso per il suo esito finale resta con tutto ciò molto significativo. A Savognino s'era deciso per volontà del consiglio comunale di restaurare la facciata di «Nossa Donna». Giovanni Segantini venne a saperlo per informazioni avute, e parlando coi suoi amici si dichiarò disposto ad assumersi tale compito. Proponeva di dipingere la Vergine affiancata da due Santi e domandava come compenso l'esigua retribuzione di 500 fr. assumendosi anche le spese delle impalcature. Il frate Cappuccino e gli amici erano fieri di questa offerta, e la portarono esaltandola in assemblea, dove doveva essere messa in votazione. Il Sovrano, poco curandosi dell'opinione dei maggiorenti, seguì il consiglio di un tale che disse: «mai più si farà dipingere la facciata di Nossa Donna da un simile giudeo», e votò negativamente.

Nel 1893 il pittore cercò più in alto, a Tigil, ai piedi del Piz Nitgel, un paesaggio che allargava l'orizzonte del suo quadro, e andò a oltre 2000 metri a dipingere «I pascoli alpini» che resterà per l'epoca di Savognino il suo ultimo grande dipinto di soggetto pastorale. Con questo capolavoro si chiude il soggiorno nella valle del Surset.

In cerca di nuovi orizzonti, fu la notizia portata a Savognino da uno zio della Baba, che a Maloja vi era una villa d'affittare, che lo decise di interessarsi a questa nuova dimora. La casa era adatta, il paesaggio, col suo lago e le splendide montagne che lo racchiudono, era vasto e maestoso, per cui fu deciso d'andarvi a dimorare. Nell'agosto del 1894 Giovanni Segantini vi trasportava i suoi pennati.

Il pensiero della morte fu il primo che lo tenne occupato, quasi un istintivo presentimento. Chi bene conosce questo paese, che non è come Savognino una contrada prettamente contadinesca, comprende come la sua mente dovesse in queste alture volgersi verso le regioni del pensiero puro, che lentamente finirà nel simbolo, anche se l'artista resta pur sempre un coscienzioso innamorato della bellezza espressa in forma altamente veristica.

L'Engadina era allora come è ancora oggi una contrada in cui l'industria alberghiera predominava. Questo ambiente senza influenzare l'artista influenzò l'uomo, tanto da obbligarlo a nuovi legami sociali, da cui dipenderà parte della sua attività.

Al Kursaal di Maloja era direttore il Signor Walter con cui il pittore ebbe i primi contatti cogli albergatori dell'Engadina e per mezzo del quale venne sviluppandosi l'idea del «Panorama dell'Alta Engadina» per l'esposizione di fine secolo a Parigi. Questo gigantesco progetto a scopo reclamistico ebbe una ripercussione eccezionale nella stampa mondiale e legò di solidi vincoli di stima l'artista e la popolazione Engadinese. Fu creato un Comitato di cui facevano parte i maggiori albergatori di St. Moritz, Samaden e Pontresina, e dopo lunghi preparativi e trattative il progetto si dimostrò troppo vasto per le possibilità finanziarie del comitato. Fu allora che St. Moritz si decise di staccarsi dagli altri partecipanti, e riducendo il compito, si fermò su un'idea più conforme alle qualità del pittore. E del «Panorama» nacque «Il trittico della natura». La fama di Giovanni Se-

gantini in quegli anni si consolidava nel mondo artistico, attraverso le diverse esposizioni in Germania ed in Austria nonché in Italia, e da questi trionfi i nuovi amici del pittore traevano soddisfazione e vanto. Diventava uno dei loro, che lavorava alla glorificazione delle bellezze naturali del loro paese.

Da questo stato di cose la vita della famiglia assumeva un nuovo ritmo e i bei tempi di Savognino tramontavano per sempre, per far posto a una nascente agiatezza nell'esaltazione di un universale plauso.

«Il Trittico della Natura» come si trova ora esposto al Museo Segantini di St. Moritz si compone di tre grandissime tele, di cui l'ultima «La Morte» rappresenta un paesaggio invernale del Maloja, mentre la prima è stata dipinta a Soglio, dove il pittore ha passato diversi inverni.

Soglio, «soglia del Paradiso» come lo chiamava Giovanni Segantini, resterà per sempre glorificato nel quadro «La vita». L'Albergo Willy come si chiamava allora il vecchio Palazzo Salis, era per il pittore e la sua famiglia una dimora tranquilla e piacevole. Fu partendo da Soglio che Giovanni Segantini s'incontrò per la prima volta con Giovanni Giacometti, che andò a trovare accompagnato dal vecchio padre nel suo studio a Castelmur, e fu da quella visita che nacque la loro amicizia e reciproca stima ed ammirazione. Più tardi, il Bregagliotto portò il suo carissimo amico Cuno Amiet dal Maestro venerato e furono questi due inseparabili pittori gli unici artisti svizzeri con cui Giovanni Segantini ebbe contatto diretto. Il quadro centrale del «Trittico» «La Natura» rappresenta la vista dallo Schafberg ed è per ultimare le montagne di questa imponente rievocazione di un «Ave Maria» nelle alture, in faccia al gruppo del Bernina, che il pittore saliva verso la fine del settembre 1899 a oltre 2000 metri. Nella vasta immensità di un cielo di tramonto una nuvoletta rosa naviga a simboleggiare il pensiero umano.

Il pittore dai grandi ardimenti fu, nell'unica serata in cui allo Schafberg s'accinse a modellare ultimativamente col suo penello sapiente, le montagne non finite, colto d'improvviso malore, e ritiratosi nella baita che gli serviva da dimora; presente la Baba, presente la moglie accorsa dal Maloja, sotto la cura del caro amico Dottor Oscar Bernhard lottò per una lunga settimana con una appendicite che degenerò in peritonite. Quando il premuroso amore e le cure sapienti si dovettero dar per vinti, il pittore conscio della sua fine, chiese di vedere «le mie montagne». Il lettuccio fu avvicinato all'angusta finestrella e l'ammalato vide e più non vide. Il giorno dopo che la salma fu portata a valle la natura s'era ammantata di bianco e lungo il percorso da Pontresina al Maloja tutte le campane suonavano a morte e tutta la popolazione era immersa nel lutto per il suo grande morto.

Giovanni Segantini aveva dipinto nelle fredde serate dell'inverno 1895 nel cimitero del Maloja il quadro «Il dolore confortato dalla fede». Là dove questo capolavoro, metà pensiero religioso, metà puro verismo è stato dipinto, giace dall'ottobre 1899 il suo corpo mortale, mentre la sua arte consola e consolerà per sempre l'umanità afflitta.